

PIETRO CASALONE

I PROBLEMI EDUCATIVI DI UNA MICRO COMUNITÀ IN UNA PROSPETTIVA ADLERIANA

Un approccio adleriano alle problematiche educative può facilitarne la comprensione e la risoluzione, aiutando ad inquadrare la molteplicità e la dispersione delle manifestazioni psichiche e comportamentali in una unità di significato. Questa convinzione è maturata in chi scrive attraverso alcuni anni di attività, con responsabilità direttiva, in due micro-comunità femminili, sorte in una piccola città di provincia per interessamento di uno psicologo analista adleriano.

In ogni micro-comunità vivono rispettivamente quattro e sei ragazze, dai quattordici ai vent'anni, che si portano dietro "una precoce e protratta istituzionalizzazione" e che qui hanno la possibilità di "usufruire di un ambiente più personalizzante e socializzante". (1) Finora dopo ormai sette anni di attività vi sono passati circa una trentina di casi. Ogni gruppo è guidato da due educatrici specializzate e si avvale della collaborazione settimanale di una equipe M.P.P. formata da uno psicologo, uno psichiatra, un'assistente sociale e un direttore.

Il passato, carico di sofferenza, di queste ragazze fa emergere grossi problemi psicopedagogici, perché qui siamo di fronte a una porzione dolente di umanità, che si porta dentro un fondo di disperazione e che, attraverso situazioni esistenziali sfortunate e dolorose, è venuta strutturando un complesso d'inferiorità e un senso di ribellione che aggrovigliano notevolmente tutto il processo educativo.

Analisi della situazione

Nel vissuto di queste ragazze è la maturazione del senso sociale che è maggiormente intralciata, e questa crisi della socialità può essere presa come indice dello scarto tra la loro situazione e la normalità.

(1) G. Mezzana, *Trattamento indiretto*, Riv. di Psic. Ind. 1977, pag. 127

Il vuoto affettivo, che rimonta all'infanzia, amplifica e rende intenso, fino alla disperazione, un senso di inadeguatezza, di autodeprezzamento e di rabbia profonda che portano alla ribellione. All'origine di questa situazione probabilmente bisogna individuare la costante mancanza di quella fonte di sicurezza e di calore umano che è la madre (1): la figura materna si è sempre dileguata traumaticamente dall'orizzonte di queste ragazze o perché la madre è deceduta o perché esercita la prostituzione. Questo stato di abbandono ha portato ad asprezza di rapporti umani, ha fatto nascere personalità disarmoniche e psicologie sbilanciate in direzione antisociale.

“La psicologia individuale comparata ha dimostrato in modo irrefutabile che un fanciullo si svilupperà in modo tanto più unilaterale quanto più la sua posizione di fronte alle esigenze della società sarà più anormale e il suo sentimento di inferiorità più accentuato” (Adler). Il trovarsi gettati nell'esistenza in condizioni di umiliati e offesi, gli scarsi e avari riconoscimenti e incoraggiamenti raccolti nella vita, il bisogno di affetto lungamente frustrato, le difficoltà ad essere accettate per quello che si è e non per quello che si dovrebbe essere, hanno portato inevitabilmente all'autosvalutazione, all'elaborazione distorta di uno stile di vita dentro al quale ci sono convincimenti pessimistici (2) del genere “il mondo mi è ostile”, “non ci si deve fidare”, ecc.

Con questa negativa immagine di sé di cui sono portatrici cresce la distanza (apparentemente incolmabile) tra queste ragazze e gli altri, il senso di estraneità e di diversità, l'impossibilità di pervenire ad un valido senso di appartenenza ad un gruppo. Le regole sociali, i valori, le consuetudini sembrano loro appartenere ad un mondo estraneo e di fronte ad essi mettono in atto meccanismi di svalutazione e negazione pretestuosa, che le spinge al rifiuto. Questa non interiorizzazione di norme e comportamenti sociali fa sorgere un rigetto di ogni divieto, che viene sentito come intollerabile costrizione, e le rende particolarmente esposte alle suggestioni antisociali.

Tutto questo sbocca in un'insufficiente integrazione, in obiettivi ostacoli alla socializzazione e nell'instaurazione di rapporti interpersonali difficili, che fanno crescere la loro diversità.

(1) La mancanza originaria della collaborazione madre-bambino è forse la causa della difficoltà di collaborazione umana che accompagna queste ragazze nella loro esistenza. “La madre è alla soglia del sentimento sociale”. “Probabilmente dobbiamo al sentimento del contatto materno la maggior parte del sentimento sociale dell'umanità e con ciò il fondo essenziale della civilizzazione umana” Adler cit. da Schaffer, *La Psychologie d'Adler*, p. 58; cfr. anche p. 197.

(2) “I pessimisti ci presentano un problema educativo molto complesso. Sono così classificabili gli uomini che hanno acquistato dalla vita e dalle impressioni infantili un sentimento di inferiorità”. Adler, *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, p. 153.

Il loro sentirsi diverse, perché deprivate all'origine, le rende poco capaci di collaborazione, anzi fa crescere in loro l'illusione che l'affermarsi della personalità sia un mettersi contro gli altri; che il porsi della loro individualità richieda un opporsi (1) alla società (2), un non accettare ordini e un non sopportare proibizioni.

Questa situazione porta ad assumere atteggiamenti accusatori che tendono a colpevolizzare tutto e tutti circa le proprie difficoltà e questa è una finzione che distorce l'immagine di sé e del mondo a scopo autoprotettivo.

E forse è proprio dentro questa "finzione rafforzata" che va interpretata la *scarsa femminilità* che tutti gli operatori delle nostre due micro-comunità riscontrano nel proprio ambiente. Un modo distorto di ipercompensare la propria debolezza e insufficienza è quello di coltivare un ideale di personalità che trova la sua attuazione nel modello della virilità.

Di questo modello maschile però si adottano più i difetti che le qualità: le parolacce, le grossolanità, la rozzezza e durezza di modi. La consapevolezza della propria inferiorità determina in loro l'abbinamento di virilità con potere e privilegio, la condizione femminile è invece percepita come un aggravamento della loro inferiorità.

La mascolinità viene sentita come capacità di farsi valere, come posizione di privilegio; la femminilità come sottomissione e inferiorità. Tutto quindi viene interpretato dentro lo schema falsificante di alto-basso.

Nella micro comunità si riscontra perciò la tendenza a respingere e contestare quanto è femminile, una vera "diserzione del ruolo femminile" (1), che arriva non solo a trascurare le frivolezze (profumi, trucco, ...) e la cura della propria persona, ma ad accentuare i cosiddetti caratteri maschili: durezza, insensibilità, ecc.

Globalmente potremmo quindi caratterizzare questa situazione come situazione di frustrazione, sfiducia, isolamento dell'ambiente e come condizione che porta ad un'immagine distorta di sé e del mondo esterno, a servizio di un fine deviante. Si sa che l'analisi di situazioni siffatte, che portano alla devianza e possono sboccare in nevrosi e criminalità, è uno dei punti di forza della scuola adleriana e tutto questo trova un puntuale riscontro nell'ambiente così com'è da noi conosciuto.

(1) Cfr. l'efficace espressione adleriana "No-Complex".

(2) Dreikurs. Lineamenti della psicologia di Adler, pp. 119 - 140; Schaffer, o. c. pagg. 99 e seguenti; Waj, Introduzione ad Adler, p. 90; Adler, Psicologia (2) e conoscenza dell'uomo, pag. 199.

(3) Adler, Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo, pagg. 123 e seguenti.

Forse per comodità di esposizione, al fine di orientarsi nel labirinto dei problemi educativi, potremo ora seguire la nota tripartizione dei *compiti vitali* proposta da Dreikurs (1); perché nell'impostazione di questi tre problemi viene alla luce tutto l'atteggiamento di fronte alla vita.

1) Una prima forma di adattamento all'ambiente si deve realizzare nel *lavoro*, che per le nostre ragazze assume due modalità: scuola e attività manuali.

a) *La scuola* frequentata è quasi sempre la scuola media inferiore normale della città. Il livello mentale di questi soggetti si colloca generalmente - come risulta dai rilevamenti individuali compiuti dal nostro psicologo - nella fascia medio-inferiore. Sono quindi ragazze con deficit non gravi, ma con ritardi intellettivi o quanto meno con una utilizzazione ridotta delle proprie capacità intellettive.

Ora proprio la scuola presenta loro l'occasione di sperimentare la possibilità di integrazione e di accettazione nel gruppo. Questo avviene quando si ha la fortuna di incontrare professori che sanno capire, accettare, incoraggiare (2) e graduare le difficoltà. Ecco che allora riscontriamo che queste ragazze cominciano ad acquistare fiducia in se stesse, compensano positivamente il loro senso di inferiorità e diventa possibile portare avanti con loro un discorso educativo globale che le aiuti a strutturare meglio la loro personalità. Ogni volta che c'è stato un fallimento educativo, questo è sempre cominciato con *defaillances* scolastiche. Non siamo in grado di dire se gli insuccessi scolastici abbiano *determinato* i fallimenti educativi o viceversa; ma certo i due momenti hanno sempre camminato insieme: il successo scolastico constatavamo che si veniva completando in una crescita educativa, l'insuccesso scolastico si veniva invece doppiando in un insuccesso nella vita, trascinandosi poi dietro fughe, sbandamenti e fallimenti irreversibili.

b) Poiché le disposizioni di fronte al lavoro coinvolgono le disposizioni di fronte alla società, *il lavoro manuale* è stato oggetto di molta attenzione da parte dei nostri operatori nella sua duplice finalità:

pedagogica: come momento strutturante della personalità, perché il lavoro non mobilita solo le forze della corporeità ma l'uomo costruendo le cose costruisce anche se stesso e impara disciplina, costanza, perseveranza;

economica: come momento attraverso il quale viene raggiunta la propria indipendenza e autosufficienza.

(1) Adler, o. c. pagg. 119 - 140; cfr. Adler, *Psicologia dell'Educazione*, pagg. 11 - 12; Schaffer, o. c. pagg. 99 - 102.

(2) Solo in questo modo è possibile interessare un ragazzo e smuoverlo dalla sua inerzia. Molto pertinente il rilievo di Schaffer "Bisogna comprendere la pigrizia come il *linguaggio* del ragazzo demoralizzato" o. c. p. 159.

Ora da entrambi questi punti di vista in alcuni casi il lavoro si è dimostrato veramente un valido elemento maturativo e capace di produrre integrazione sociale, quando è stato portato avanti con continuità. Ma in altri casi il lavoro è stato interrotto, cambiato, abbandonato, accumulando difficoltà pretestuose che avrebbero reso impossibile continuare il rapporto lavorativo, adducendo disturbi funzionali dell'attività motoria, proiettando sull'ambiente esterno malevolenze e incomprensioni, "facendo sempre ricadere sugli altri la responsabilità di ciò che non si era raggiunto e costruendo così un'immunità morale" (1). In realtà la causa del fallimento era solo l'incapacità di adattamento ad una realtà dura che non ammette cedimenti.

Il lavoro infatti ha una sua logica interna che gli impedisce di essere flessibile come la scuola, la quale può e deve essere "su misura" dell'utente. Inoltre queste personalità poco idonee ad assumersi responsabilità, stentano, a causa della loro fragilità, a conquistare la propria indipendenza lungo una strada così faticosa. D'altra parte è stato estremamente difficile trovare comprensione per questo genere di difficoltà, sia da parte padronale, sia da parte sindacale.

2) Vita amorosa e sessuale.

Anche il sesso è un modo di comunicare, un legame più stretto fra due persone che dovrebbero colmare "le distanze", togliere una persona dal suo isolamento e permetterle di entrare in rapporti interpersonali più ricchi. Si riversano però anche su questa dimensione della personalità tutti i disturbi accumulati precedentemente e così la comparsa della sessualità giunge come elemento dirompente che porta alla ribalta una forza selvaggia che fa saltare ogni piano educativo.

Queste ragazze sono affamate d'amore, vi si abbandonano persuase di trovare finalmente chi le può capire, ma lo vivono in modalità riduttiva e impoverite (puro rapporto sessuale) o con labilità di vincoli (legami plurimi portati avanti contemporaneamente). La sessualità trova queste ragazze psichicamente impreparate; in un primo momento ne restano come intimidite; poi frequentemente sono trascinate alla deriva.

Duole dire che proprio l'amore è entrato nella loro vicenda umana non come forza con possibilità di recupero e di maturazione, ma è stato frequentemente fonte di avventure e di disavventure (fughe, maternità non volute, ecc.).

Abbiamo quindi incontrato su questo terreno risultati meno positivi che non nel campo della scuola e del lavoro.

(1) Adler. Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo, pag. 33.

3) Amicizie.

Non è facile che nascano tra queste ragazze vera amicizia e partecipazione affettiva; ci può essere talvolta complicità per certe imprese, ma sempre scarsa solidarietà; in certi momenti sorgono tra loro contrasti violenti e lotte selvagge e le giovani si dimostrano capaci persino di crudeltà.

Il loro linguaggio è spoglio delle abituali forme della cortesia, è carico invece di asprezze: sembra che le ragazze vi versino dentro tutta l'amarezza di cui è colma la loro vita.

Frequentemente non è canale di comunicazione ma arma di lotta e di scontro.

La nuova educatrice che approda in queste istituzioni ha immediatamente l'impressione di essere di fronte ad una impostazione di vita che ha una "sua logica"; qui si sono venute cristallizzando forme di convivenza speciali, rapporti interpersonali incentrati sull'egoismo. Proprio Adler parla di "logica privata" in certe forme di esistenza paranormale ed è questa logica privata che sembra prescindere a questa convivenza. Ma è il superamento della deformazione egocentrica che rende il pensiero capace di una prospettiva obiettiva. "Solo ciò che è valido universalmente può essere definito logico" (1). Com'è facile vedere, il vissuto di queste ragazze determina un perturbamento in tutte tre queste esigenze fondamentali e questo compromette la soluzione degli altri problemi vitali. Infatti il disturbo che colpisce queste tre sfere di attività si riversa su tutta la personalità impedendone sviluppo e maturazione.

Intervento educativo

Come si cerca di intervenire in questa situazione educativa per far crescere il senso della socialità, per operare una riduzione del sentimento di inferiorità e per abbattere le barriere che impediscono il contatto con il mondo esterno e l'integrazione nella comunità? Ci sembra illuminante il rilievo di Adler: "le difficoltà pedagogiche sono dovute essenzialmente al fatto che l'educazione ha spesso per obiettivo dei fanciulli già ostili verso l'ambiente che li circonda" (2). La liquidazione di questa ostilità consolidata è la vera difficoltà educativa.

(1) Adler, *Psic. Ind.*, p. 46, 47. Anche Piaget afferma che il bambino non esce dal cerchio del proprio egocentrismo, parla più per sé che per il proprio interlocutore, considera il proprio punto di vista come il solo possibile e non lo coordina con quello degli altri. E poi il fatto di dover parlare con gli altri che lo costringe ad uscire dal suo egocentrismo, a lasciare la sua "logica speciale" per adottare la logica degli adulti, valida universalmente. Cfr. Piaget, *Linguaggio e pensiero del fanciullo* pp. 43 e 46.

(2) Adler, *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, pag. 180.

La psicoterapia vuole arrivare alla comprensione delle vere cause dell'insuccesso attraverso la messa in luce degli errori e distorsioni, degli scopi fittizi e degli obiettivi sbagliati, per sollecitare poi il *coraggio* di affrontare la propria difficile situazione esistenziale. Per queste ragazze accettare la propria realtà vuol dire affrontare il rischio di uscire dalla falsa sicurezza delle proprie illusioni in cui si erano rifugiate e venire allo scoperto per tentare di inserirsi nella realtà. Per loro purtroppo il coraggio consiste talvolta in un'uscita laterale mistificatoria, in direzione della violenza, per compensare la profonda sfiducia in se stesse. "Vieni qui se hai il coraggio" dice Stella alla educatrice dopo averla insolentita e maltrattata, "Vi denuncio tutte", "Avete tutte paura di me!".

Compito del terapeuta e dell'educatrice è proprio portare questo "coraggio", che è disperazione, alla capacità di lottare, di assumersi responsabilità, di affrontare i problemi reali della loro esistenza perché "val la pena tentare", "ce la puoi fare", "gli sforzi non sono inutili", "non bisogna battere in ritirata davanti alla vita" ...

Nel nostro piano di lavoro e di intervento, psicologo e psichiatra, in colloqui clinici individuali, cercano di comprendere lo schema che regge questa situazione vissuta, di ripercorrere cioè l'itinerario psicologico, i passaggi che hanno portato a questa situazione, per giungere poi a far capire al soggetto le dinamiche che sottendono le proprie difficoltà, a rendere comprensibili i meccanismi dei propri insuccessi, a mascherare le finzioni che stanno perseguendo, portando nel campo visivo del soggetto tutti i suoi arrangiamenti, imbrogli e stratagemmi.

Constatiamo quotidianamente le difficoltà dell'intervento in questo campo, perché si toccano atteggiamenti di fondo dell'esistenza e non zone periferiche della personalità. La difficoltà è data soprattutto dal tentativo di modificare schemi oramai consolidati da tante esperienze negative e di giungere a scrollarsi di dosso abiti mentali distorti e devianti.

Molto efficace sul piano educativo si è rivelato il trattamento indiretto di questi casi, cioè il trattamento di questi problemi realizzato attraverso l'intervento della educatrice, guidato e chiarito dallo psicologo (1). Al fine di far sorgere lo spazio per un aiuto autentico è necessario riuscire a intravedere il problema profondo di queste ragazze e il compito più impegnativo e difficile è proprio coscientizzare tutti che certe condotte sono guidate da false valutazioni; collocano le persone

(1) G. Mezzena, *Trattamento indiretto e profilassi* ...

dalla parte sbagliata, "sul versante inutile della vita" (1), e che così si diventa perdenti nel gioco della vita, perché si sceglie un campo di battaglia illusorio molto lontano dalla vita sociale e fuori della zona dell'impegno quotidiano.

Tutti i nostri educatori sono convinti che il disadattamento sociale di questi soggetti trova la sua spiegazione in un invincibile sentimento di estraneità alla società. Questa però è stata con loro molto avara di possibilità di crescita; la vita si è presentata a loro con un volto duro, impietoso, convincendoli di non poter ottenere nulla se non con lotte, furberie, stratagemmi. Il fatto di aver ricevuto poco mette questi soggetti in condizione di non saper dare e di concepire la propria esistenza come una spietata "lotta per la vita" in cui sopravvive il più furbo, il più astuto, il più aggressivo. C'è frequentemente in loro uno sguardo sfiduciato sul mondo e il prossimo viene sentito come ostacolo, come rivale da sottomettere. Questo dà al loro carattere (2) una tipica modalità oppositiva e aggressiva.

Noi operatori siamo sempre accompagnati dalla profonda convinzione educativa che il senso sociale e la capacità di collaborazione sono il "barometro della normalità" e che l'uomo è tanto più realizzato quanto più si armonizza con gli altri. La contrazione del senso sociale significa la contrazione del mondo di queste ragazze: le impoverisce paurosamente, restringe il campo dei loro interessi in una cerchia angusta e soffocante.

Per richiamarci quindi allo schema precedente, il campo del nostro intervento educativo mira a:

1 - Far crescere il senso sociale per superare lo scoraggiamento e la distanza che separa queste ragazze dall'ambiente. Molto efficaci si sono rivelate a questo riguardo le discussioni in gruppo guidate dall'educatrice, le quali tendono a dare una certa comprensione delle problematiche psicologiche in cui si è impigliati e delle dinamiche di gruppo che regolano i rapporti interpersonali. Tutto ciò vuole facilitare la crescita del senso critico e portare ad una progressiva conquista della propria autonomia.

2 - Sostenere l'attività lavorativa come via alla realizzazione della propria indipendenza e come superamento del proprio isolamento. Radicarsi in una situazione di normalità lavorativa si dimostra come la via sicura per la normalità di esistenza.

(1) Adler, *Psicologia dell'educazione*, pp. 34 e 47.

(2) "Carattere e concetto sociale", "Presenza di coscienza di fronte alla vita", Adler, *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, pag. 143.

3 - Impedire una biologizzazione della vita sessuale e dare profondità psicologica, risonanza interiore all'amore che tende a bruciarsi a livello fisiologico con insufficienti implicazioni affettive.

Ma la linea d'intervento che abbiamo riscontrato più valida è quella tracciata da Dreikurs e Dinkmeyer nel processo d'incoraggiamento.

È certo intollerabile la convinzione di essere senza valore; un vero fallimento (1); il disadattamento va riportato allo scoraggiamento (2), al sentirsi dei vinti in partenza. Solo la fiducia nelle proprie capacità può dare sicurezza a queste ragazze e creare le condizioni per giungere alla transfinalizzazione dello stile di vita e per impegnarsi in vie nuove, in un progetto di vita più aperto alla socialità. Ma per dare coraggio bisogna avere coraggio; perché uno creda in se stesso, gli altri devono prima credere in lui; credere cioè che, nonostante tutte le difficoltà, ci può essere un futuro degno anche per queste esistenze sfortunate e che la loro battaglia non è una battaglia perduta.

"Si possono educare solo fanciulli che guardano con fiducia e pieni di gioia verso il loro futuro" (3).

(1) Dreikurs, Dinkmeyer, *Processo d'incoraggiamento*, pag. 49.

(2) Dreikurs e Dinkmeyer, *ib.* pag. 7. "Alla base di molte anomalie troviamo la paura della vita, la mancanza di confidenza in sé, il complesso d'inferiorità che l'educatore ha inculcato al bambino con le sue misure pedagogiche maldestre".

(3) Adler, *Psicologia dell'educazione*, pag. 48.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A., *Psicologia dell'educazione*, Newton Compton Editori - Roma, 1975.
ADLER A., *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton Editori - Roma, 1975.
ADLER A., *Il bambino difficile*, Gherardo Casini Editore - Roma, 1968.
SCHAFER A., *La psychologie d'Adler*, Masson, Paris, 1976.
DREIKURS R., *Lineamenti della psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze, 1968.
WAY L., *Introduzione ad Alfred Adler*, Giunti-Barbera, Firenze, 1969.
DINKMEYER E DREIKURS, *Il processo di incoraggiamento*, Giunti-Barbera, Firenze, 1975.
PARENTI F. E. COHI, *Dizionario ragionato di psicologia individuale*, Cortina, Milano, 1975.
MEZZENA G., *Trattamento indiretto per le profilassi delle turbe psichiche in una microcomunità femminile di adolescenti*, *Rivista di Psicologia individuale* N. 6-7, 1977, pp. 125/135.